

INVESTIMENTI E «TRADIZIONE» PER FERMARE I CERVELLI IN FUGA

L'Italia ha una grande storia
accademica e conserva
quel concetto di scuola
di pensiero estraneo alla mentalità
individualista degli Usa. Con più
risorse, potremmo diventare
i migliori ricercatori del mondo

di **Gianluca Canettieri***

È di poco superiore all'1% del PIL l'investimento in ricerca e sviluppo in Italia, ovvero la metà della media dell'UE con i Paesi più competitivi allineati all'obiettivo del 3% da raggiungere entro il 2020. Guardando agli ultimi 10 anni, i nostri investimenti in R&S sono inoltre diminuiti di oltre il 20%, e non meglio è avvenuto per gli investimenti privati. Sono allora UK, Francia e Germania che accoglieranno molti dei 30mila studiosi che il nostro Paese sta perdendo in questo decennio.

Sono questi i numeri dei cosiddetti cervelli in fuga, giovani talentuosi che si recano all'estero perché lì è concesso loro più spazio e libertà per portare avanti i progetti di ricerca. Esistono però anche i cervelli di ritorno, anche se i numeri che si registrano sono ancora bassi. Sono coloro che, dove aver trascorso anni all'estero per approfondire le proprie conoscenze, tornano a casa per contribuire a portare miglioramenti all'Italia. Chi scrive ne è un esempio: dopo un dottorato di ricerca a Roma, ho approfondito gli studi nel centro di ricerca di eccellenza Salk Institute di San Diego, all'avanguardia nell'ambito metabolico e oncologico di mio interesse.

Sono partito grazie a una borsa di studio dell'Istituto Pasteur Italia, che ha creduto nel progetto e mi ha consentito di andare in questa isola felice, abitata da scienziati brillanti con cui ho potuto condividere le mie idee. Una svolta nella mia vita che mi ha permesso di avverare un grande desiderio: tornare poi a casa per fare qui ricerca di buon livello. Come me, ogni anno altri giovani ricercatori hanno la possibilità di accedere a borse di studio Pasteur che permettono di confrontarsi con esperti in strutture con tecnologie avanzate. Un arricchimento professionale e umano che è necessario per chi fa questo mestiere e ha questa missione nella vita, ma che va all'estero per imparare, e non per fuggire.

Certo, numeri alla mano, pensando ai 30mila giovani che ogni anno sono spinti all'estero per carenza di risorse, siamo lontani da invertire la tendenza dei cervelli in fuga. Ma mi



piace pensare che sappiamo essere lungimiranti, perché è forse una banalità dire che un Paese trae giovamento dalla ricerca che cresce - e questo vale per tutti i settori di studio - ma è un fatto che la ricerca scientifica sia un diritto dell'umanità e pertanto vada sostenuta con opportune decisioni politiche, finanziamenti e donazioni. Nella ricerca biomedica la necessità d'investimenti è ancora più forte, poiché si occupa della ricerca di base essenziale per capire le patologie umane e sviluppare terapie mediche mirate: Le applicazioni derivano dalla scienza di base come i frutti dal loro albero diceva Pasteur.

A ciò si aggiunge che la maggior parte delle grandi scoperte scientifiche sono state fatte da under 35: l'investimento sulla freschezza mentale dei giovani è da considerare un investimento importante sul diritto alla salute, sancito anche dalla Costituzione.

È vero che negli USA si investe molto nella ricerca e i cittadini sono consapevoli che la ricerca sia necessaria allo sviluppo del Paese. Ma noi italiani abbiamo una grande tradizione accademica e conserviamo quel concetto di scuola di pensiero estraneo alla mentalità individualista statunitense. Un punto di forza grazie a cui, se avessimo più di risorse, potremmo diventare i migliori ricercatori del mondo.

**Ordinario di Patologia Generale
Università Sapienza di Roma - Istituto Pasteur Italia*